

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 21 Febbraio 1909

N. 1816

SOMMARIO: Sulle condizioni del Mercato — La questione agraria e l'emigrazione in Calabria — G. TERNI, Circa i danni del terremoto — LAZZARO JARACH, Due secoli di vita agricola — RIVISTA BIBLIOGRAFICA: Prof. Ugo Scalori, L'aumento dei suicidi nella società moderna — Prof. Filippo Virgili, Il costo di produzione del grano — Th. H. Engelbrecht, Die geographische Verteilung der Getreidepreise in Indien von 1861 bis 1905 — G. Gavarretta, La prescrizione nel diritto internazionale privato — Prof. Eugen Tarle, Studien sur Geschichte der Arbeitklasse in Frankreich während der Revolution — Prof. Daniel Zolla, Le blé et les céréales — RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA: Il numero degli immigranti agli Stati Uniti durante il 1908 — Un nuovo prestito dell'Africa occidentale — Il movimento marittimo del Belgio nel 1908 — Il funzionamento della legge dei poveri a Londra — Una statistica delle assicurazioni sulla vita in Francia nell'anno 1908 — Il movimento dei porti francesi per l'anno 1908 — Le variazioni del saggio dello sconto sulle principali piazze — Le notizie sul numerario e la carta moneta in circolazione nel mondo intero — RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE: Il commercio italiano — Il commercio degli Stati Uniti — Il commercio della Repubblica Argentina — Sulla distribuzione degli emigranti italiani negli Stati Uniti d'America — Camere di Commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sulle condizioni del mercato

Facendo in un numero passato dell'*Economista* alcune considerazioni sui « ribassisti », abbiamo promesso di discorrere brevemente sulle condizioni del mercato.

Siccome è nostro fermo convincimento che allo speculatore allo scoperto, sia assolutamente indifferente giuocare al rialzo od al ribasso, purché abbia ragioni o creda di avere ragioni che in un caso o nell'altro mancherà o sarà scarsa la contropartita, è utile dare uno sguardo sulle condizioni generali del mercato per ricavare se o no, nel momento attuale, il ribassista abbia motivo di non temere un intervento del capitale capace di determinare un rialzo.

Non vogliamo certo essere annoverati tra coloro i quali giudicano con grande pessimismo la situazione economica attuale; più volte anzi abbiamo avuto occasione di indicare gli elementi solidi sui quali si fonda la prosperità industriale ed economica del paese, né abbiamo da pentirci sui giudizi che in quelle occasioni abbiamo esplicitamente espressi.

Ma nello stesso tempo, *perciò che riguarda i rapporti tra il capitale e la industria*, dobbiamo riconoscere che sono alquanto mutate le condizioni del mercato da quello che erano alcuni anni or sono. Allora si era nel momento culminante della nostra risurrezione industriale, e tutti gli elementi che costituiscono la economia nazionale davano segni non dubbi di un considerevole benessere.

Le entrate dello Stato in cospicuo aumento; le spese contenute in limiti tali da permettere il realizzo di cospicui avanzi; per conseguenza la situazione del Tesoro grandemente migliorata; gli istituti di emissione sulla via di un solido risanamento; i commerci che davano cifre continuamente crescenti; i prodotti ferroviari in au-

mento dopo lunga stasi; i cambi coll'estero persistentemente favorevoli; i capitali impiegati nelle industrie largamente remunerati; la conversione della rendita splendidamente riuscita; il 3 3/4 ed il 3 1/2 per cento costantemente sopra la pari; la politica interna che non dava luogo ad inquietudini; quella internazionale pacifica e tranquilla; — tutto questo faceva nascere negli italiani una orgogliosa soddisfazione per la prosperità della patria, ed invogliare il capitale ad avventurarsi largamente nelle industrie e nei commerci.

Ora non si può negare che all'alba del 1909 troviamo che non tutti questi sintomi della prosperità del paese si sono mantenuti o sono rimasti nella stessa precedente intensità.

Le entrate dello Stato continuano, è vero, ad essere in incremento, ma, sebbene non sia facile costruire una precisa situazione finanziaria, perché gli effetti di alcune leggi ancora non sono risentiti dal bilancio, tuttavia, sentiamo, sia per i voti del Parlamento, sia per i saggi ammonimenti che gli uomini più esperti vanno ripetendo, che la pubblica finanza può non presentare più quella elasticità di cui eravamo giustamente superbi; ed in pari tempo non si può a meno di notare che vi sono ancora bisogni di nuove spese, a cui non si saprà certo resistere.

I prodotti ferroviari cominciano a flettere leggermente e, si capisce che non tutta la diminuzione è dovuta agli avvenimenti straordinari che hanno colpito il paese. E per di più il servizio ferroviario, non ancora bene sistemato, presenta una incognita finanziaria, di cui molti temono le rivelazioni avvenire, del resto da tanti profetizzate.

La situazione del Tesoro è sempre buona, ma si intuisce che non potrebbe a lungo sopportare il miliardo di spese ferroviarie votato, e bisognerà ricorrere in qualche modo al credito pubblico colla emissione di rendita o di un titolo speciale.

Anche i cambi coll'estero accennano da qualche tempo ad un diverso indirizzo; e per quanto ora si possa imputarne il rialzo al solito movimento dei primi mesi dell'anno per effetto dei saldi internazionali, non si può a meno di notare che, anche in questi primi mesi, negli anni decorsi essi ci erano rimasti favorevoli. Non si tratta di cosa che per ora possa inquietare, perchè si sfiora appena il *punto d'oro*, ma anche di questo fatto conviene tener conto.

Molte industrie non sono più al caso di dare al capitale le alte remunerazioni degli anni decorsi, sia che gli amministratori vogliano essere prudenti, sia che di fronte ai prezzi più bassi delle azioni credano di poter distribuire meno utili, sia che alcuni elementi economici — come la mano d'opera od il prezzo della materia prima — abbiano effettivamente fatto conseguire redditi netti meno cospicui.

Aggiungiamo per la politica interna che ci avviciniamo alle elezioni generali, le quali sono sempre una incognita, e ad ogni modo costituiscono un periodo di agitazione ed una distrazione di molte energie.

Infine consideriamo le condizioni della politica internazionale; i nostri non buoni rapporti coll'Austria-Ungheria per la questione balcanica e per i conflitti universitari; il conseguente indebolimento della Triplice, e la quasi indifferenza che le altre grandi Potenze dimostrano per un possibile diverso orientamento politico dell'Italia.

Tutto questo, senza che assuma un aspetto di gravità che impensierisca di troppo, spiega alquanto le retrosie del capitale ad avventurarsi nelle industrie almeno sino a quando questi diversi problemi — il finanziario — la politica interna colle elezioni generali — la politica internazionale col ripristino dei buoni rapporti coll'Austria-Ungheria — non saranno risolti.

E ancora bisogna tener conto delle imprudenze di certi uomini parlamentari e di certi autorevoli giornali, che, discutendo la questione militare e la urgenza di fortificare il confine orientale, sembrano convinti che un conflitto armato col vicino Impero sia inevitabile.

Ma se restringiamo le nostre considerazioni più strettamente al campo economico; a parte la scossa che tutta la attività del paese dovrà subire per la catastrofe del terremoto, non possiamo dimenticare, il cattivo raccolto del grano ed il conseguente rincaro del pane, che a parità di consumo, domanda una maggior spesa a tutto il paese, e nemmeno possiamo dimenticare gli errori commessi dalle industrie che, ingannate ed illuse dalla eccezionale prosperità dei primi anni, hanno creduto di potersi allargare e raddoppiare e triplicare *sine fine dicentes*, con quali risultati economici e con quali pericoli avvenire lo ha già magistralmente dimostrato l'on. Luzzatti in recenti articoli.

E che il capitale sia diventato straordinariamente timide ad avventurarsi ancora nelle industrie e nei commerci, lo prova il fatto delle difficoltà che incontrano le industrie ad ottenere il suo concorso anche per mezzo dei grandi e piccoli istituti di credito. Ormai è notorio che molte Società anonime non trovano fido se non colla responsabilità diretta degli amministratori; fatto

questo gravissimo che denatura la figura giuridica ed economica delle Società anonime e sul quale, per gli inconvenienti che produce, dovremo in seguito intrattenerci.

Dopo di che si deve domandarsi: — quale meraviglia che il capitale non si senta invogliato ad intervenire nelle Borse con copiosi acquisti, anche se i titoli industriali e commerciali sono diminuiti di prezzo? — Qual meraviglia che gli speculatori, sapendo che il capitale non vuol intervenire, e quindi non desidera di impiegarsi in titoli sebbene così ribassati, venda piuttosto che comperare, e speculi sulle differenze?

Non contro i ribassisti, ma contro la timideità del capitale bisognerebbe rivolgere gli strali della facile eloquenza — se si hanno buone ragioni per farlo.

Appena il capitale mostrasse di intervenire seriamente, gli speculatori cambierebbero tattica ed opererebbero al rialzo.

E' verissimo che i ribassisti attaccano ora questo ora quel gruppo di titoli, ma a chi analizzi bene l'andamento delle borse vien fatto di accertarsi che — salve poche eccezioni — sono attaccati i titoli che precedentemente erano saliti a prezzi fantastici, ed attualmente hanno qualche piede zoppicante. I titoli veramente buoni, che non hanno compiuti voli fantastici, hanno prezzi pressochè immutati, e si potrebbe citarne molti, che non hanno avuto bisogno di alcuno sforzo nè di alcuna manovra per sostenersi sul mercato.

Le condizioni del mercato quindi — a noi pare — rispondono alla situazione generale; — il capitale ha buoni motivi per essere *per ora* più timoroso che ardito; — gli speculatori approfittano della sua assenza, che è prova di sfiducia, per operare al ribasso; — ed in coscienza nessuno, nemmeno tra quelli che se la prendono così vivacemente coi ribassisti, vorrebbero che si tornasse ai prezzi del 1905, colle Terni a 3000 col Carbuco a 1800 ecc. ecc.

Fate una buona politica ed avrete delle Borse favorevoli, scriveva un uomo competente.

E noi concludiamo: il capitale deve essere lasciato tranquillo e domanda un ambiente tranquillo, se no si ritira, magari nella Cassa forte.

Non mettete in pericolo la integrità del bilancio con spese eccessive; — non lasciate balenare il timore di nuove imposte; — non fate una politica internazionale..., vivace, quando non avete cannoni e navi per sostenerla efficacemente; — non incoraggiate la sopra produzione prima che essa abbia assicurato gli sbocchi; — non rincarate il pane col dazio; — e, soprattutto, se sapete farlo, togliete le pastoie fiscali, tra le quali avete imprigionati i liberi movimenti del capitale.

E per disciplinare le Borse ed impedire gli eccessi della speculazione basterebbe che l'Alta Finanza fosse concorde e sapesse e volesse esercitare una sufficiente e vigilante influenza.



La questione agraria

e l'emigrazione in Calabria (1)

Nella quinta parte di quest' opera dotta, e soprattutto, completa, sulla questione agraria e l'emigrazione in Calabria, il dott. Cesare Lori si occupa delle Banche del credito e della agricoltura. Riferiremo quanto l'Autore dice a riguardo della Banca d'Italia, il più importante Istituto, avente tre succursali a Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, nonché una agenzia a Monteleone.

L'organismo complesso di questa Banca che comprende nel suo campo di operazione tutte le provincie del Regno, e principalmente il suo carattere, che è quello di essere il maggiore nostro Istituto d'emissione, non le consentono né quella libertà d'azione né quella plasticità d'ordinamenti che occorrerebbero per metterla in grado di servire alle complesse e svariate esigenze del credito nelle varie regioni. Onde là dove, come in Calabria, queste esigenze assumono non solo un grado elevato di acutezza, specialmente in certi luoghi, ma anche un particolare atteggiamento, dovuto alla fisionomia essenzialmente agricola dell'economia locale, e che male si accorda colla rigida uniformità di ordinamenti insita nella indole della Banca, questa è insufficiente da sola a mettere i benefizi del credito a portata dei bisogni delle località. E ciò è logico e conforme, del resto, alle funzioni dell'Istituto in parola: suo scopo principale essendo l'emissione e sua delicatissima funzione quella di tutelare i supremi interessi nazionali della circolazione cartacea, ogni altra sua azione deve subordinarsi a questo scopo — e l'esercizio del credito sotto forma di sconto di effetti, di anticipazioni ecc. — deve sottostare perciò a speciali esigenze dettate dalle finalità della Banca anziché dai bisogni dei luoghi ed essere piuttosto un mezzo che uno scopo dell'attività dell'Istituto.

Date queste necessità e date, d'altra parte, le critiche condizioni di molta parte dell'ambiente economico calabrese, che deprimono il credito e ne ostacolano lo sviluppo, si comprende come la azione della Banca d'Italia, sotto il punto di vista speciale dello sconto, e delle altre forme di credito atte a promuovere la produzione e il commercio, abbia, per forza di cose, un campo molto limitato. La necessità di esigere termini brevi e di scontare, di preferenza, vera carta commerciale, il rigore nelle scadenze, e, più che tutto, le esigenze riguardo al numero e alla bontà delle firme e la conseguente difficoltà di essere ammessi allo sconto, agiscono come altrettante cause limitatrici.

Nelle particolari condizioni della regione calabrese questa Banca è più atta a servire, colla solidità della propria costituzione, di base anziché di veicolo al credito: a servire cioè di appoggio allo sviluppo di istituti locali di credito, che a esercitare essa direttamente il credito in quelle vaste proporzioni che sarebbero richieste. Ciò spiega come l'esistenza di una agenzia della Banca d'Italia a Monteleone abbia poco o niente influito

sulle condizioni veramente disperate in cui versa, riguardo al credito, quel circondario.

Comunque, ecco l'importo totale degli *effetti scontati* nell'anno 1905 dalle tre succursali Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria:

Catanzaro	L. 3,751,645.31
Cosenza	9,255,148.37
Reggio Calabria	7,873,632.42

La cifra massima è data da Cosenza, la minima da Catanzaro; qui a causa della forte concorrenza degli istituti locali, specie della *Banca cooperativa*, che, all'epoca in cui l'Autore trovavasi a Catanzaro, aveva un portafoglio ad un incirca quintuplo di quello della succursale locale della Banca d'Italia.

Interessante, per ricavarne un indice dello stato del credito, è il riportare la cifra delle *sofferenze*, mettendola in rapporto coll'ammontare degli effetti scontati:

	Sofferenze	Per ogni L. 10.000 di eff. scont. circa
Catanzaro	L. 8,581.45	22.87
Cosenza	1,289.60	1.38
Reggio Calabria	16,098.65	20.44

Eccetto per Cosenza, che ha una cifra bassissima, la proporzione degli effetti non pagati a scadenza è come vedesi, molto alta, quando tengasi presente che nel totale generale delle operazioni della Banca nelle sue varie sedi e succursali la proporzione di cui sopra è di circa L. 5.07 per ogni L. 10.000 di effetti scontati.

Ciò dipende, ad un tempo, dalle cattive condizioni economiche della regione, ed anche da un'altra circostanza: che cioè la natura dello sconto che si fa in Calabria, e che è quasi sempre sconto di comodo e non vero sconto commerciale, mal si concilia colla brevità dei termini e col rigore nei pagamenti: dovendo il più delle volte trovare esso nei risparmi della famiglia e nei futuri raccolti la propria reintegrazione, gli occorre, in materia di termini e di rinnovi, un trattamento largo e benevolo per trovare un felice esito finale.

Scarsissime le *anticipazioni*:

	Quantità	Importo
Catanzaro	29	113,723.28
Cosenza	23	347,255.36
Reggio Calabria	15	105,335.50

tutte su titoli di Stato e buoni del Tesoro.

Rarissime sono, in generale, in Calabria le operazioni d'ogni genere, compreso i riporti su titoli, benché non manchino, notoriamente, specie in provincia di Catanzaro e di Cosenza, forti capitali investiti appunto in titoli; il che conferma che i capitali in questione sono capitali, inerti, stagnanti, alieni dalla speculazione e dal giro degli affari.

Le anticipazioni ricevessero forte impulso, con grande beneficio dell'economia locale, quando l'istituzione di magazzini generali permettesse di operare su *warrants*.

La utilissima funzione della trasmissione del danaro, alla quale gli Istituti d'emissione sono particolarmente chiamati dalla loro stessa natura, raggiunse nel 1905, per la Banca d'Italia, cifre assai cospicue.

(1) Continuaz., v. n. 1813.

	Vaglia emessi Quantità	Importo
Catanzaro	14.972	9,620,384.32
Cosenza	12,401	9,881,881.01
Reggio Calabria	12,779	10,317,386.84
	Vaglia estinti Quantità	Importo
Catanzaro	10,229	9,865,756.31
Cosenza	7,398	7,563,396.51
Reggio Calabria	7,739	11,212,322.79

Il dott. Lori si occupa ancora del Banco di Napoli, della Cassa di Risparmio di Cosenza istituito fino dal 1853, la quale investe le sue attività in impiego di titoli di Stato, sconto di cambiali, prestiti ai Comuni della Provincia, prestiti ad opere pie, anticipazioni su segno di titoli

Una influenza notevole sul credito calabrese esercitano anche le Banche popolari, istituite per la prima volta nel 1875: nel 1893 se ne avevano 27, con un capitale complessivo di oltre 2 milioni; nel 1902 erano 30, di cui 16 in provincia di Reggio Calabria con un patrimonio complessivo di lire 2,830,268.51.

E diciamo a ragione un'influenza notevole: basta ricordare la Banca cooperativa di Catanzaro, che in momenti critici quali furono quelli delle catastrofi bancarie nazionali, seppe correre al riparo con prontezza e accorgimento nell'interesse del credito locale. Ecco come il dott. Lori conclude questa parte:

« Il credito potrà essere la salvezza di molti, ma non di tutti. Vi sono terre in tale stato di abbandono che troppo grande — in confronto del valore attuale del fondo — è la quota di nuovo capitale di cui abbisognano perchè possano chiederla al credito; vi sono proprietari, e non pochi, specialmente fra i piccoli, la cui situazione, stretta fra i protesti usurari e le intimidazioni dell'esattore, è troppo disperata perchè basti il credito a rimetterla in piedi. Per questi è troppo tardi ormai; il credito, sotto qualsivoglia forma, non potrà che rallentare di poco la loro caduta, non potrà giovare che a rendere meno brusco e meno tumultuario il passaggio delle loro terre nelle mani dei nuovi proprietari: gli americani ».

Il dott. Dino Taruffi è l'Autore della sesta parte del libro: la tecnica agricola.

Ecco le notizie che egli ci dà sullo stato di coltura dei terreni calabresi:

Lo stato dell'agricoltura è tutto una conferma della perniciosa azione dovuta al disordine idraulico, allo stato di malaria, all'influenza deleteria di certe forme di contratto agrario ed alla mancanza di intelligente direzione nella coltivazione dei campi.

Per quanto si debba attribuire ai dati statistico-agrari solo un valore di massima, possiamo non ostante formarci un concetto generale sullo stato dell'agricoltura in Calabria, valendoci delle notizie, che l'Autore riporta, e che son relative al modo col quale presumibilmente si repartisce la superficie totale della regione.

Sopra una totale estensione di ha. 1,507,000 sono da ritenersi pascurativi e pascolivi o coltivati e maggese nudo, ha. 477,566 corrispondenti alla quota centesimale del 31.68, contro un complesso di ha. 663,085 soggetti a colture erbacee e legnose, corrispondenti all'ammontare del 43.98 per cento: si hanno dunque 3 decimi circa di ter-

reni agrariamente non utilizzati, contro circa 4 decimi soggetti a coltura agraria.

Senza contare i terreni sottratti a coltura perchè paludosi o sommersi, le cifre sopra riferite autorizzano a dedurre che, in conseguenza principalmente del disordine idraulico e dello stato di malaria (e subordinatamente, delle condizioni ulteriori che vi si accompagnano) si hanno estensioni rilevanti vincolate alla coltura estensiva: tali sono — come abbiamo avuto occasione implicitamente di indicare — le plaghe di terreno più fertili, rappresentate dalle pianure alluvionali del quaternario marino e lacustre.

La superficie alla quale si estende un tal sistema di coltura, può considerarsi presso a poco uguale a quella indicata per la zona di collina e bassa pianura, cioè intorno e forse oltre gli ha. 4 mila, corrispondenti almeno ad un quarto della totale regione. Quivi si trova seguito, ed il sistema di amministrazione ad economia diretta od il grande affitto, spesso accompagnato dal subaffitto.

Sebbene questi terreni rappresentino uno stato di coltura arretrata, hanno cioè non costante pregi indubbi, per quanto riguarda l'ordinamento delle aziende agricole.

In tali aziende, i terreni coltivabili, dopo 2 o più anni di riposo, e dopo eseguito un adatto lavoro di maggese, vengono soggetti alla coltura dei cereali invernali; il prodotto del riposo si utilizza col pascolo brado del bestiame. Agricoltura ed industria armentizia sono dunque collegate, in un vicendevole scambio, con vantaggio reciproco. In tali aziende, se pure empirica, si trova una direzione superiore che ordina e dispone ed un personale man mano, più o meno specializzato ed adatto, che eseguisce: basterebbe, all'empirismo che ha regolato fino ad oggi, sostituire per l'avvenire una tecnica illuminata di scienza e consolidata di sana pratica, per veder trasformate, in un tempo abbastanza prossimo, e notevolmente migliorate le condizioni dell'oggi: resistenze passive o cause ulteriori che ostacolano l'applicazione di metodi nuovi non si hanno che limitate, ed in ogni modo non sono conseguenza del vigente ordinamento.

Dopo aver parlato dei mezzi di fertilizzazione delle diverse qualità di piante (erbacee, legnose da campo colture forestali) e infine del nuovo indirizzo da dare alla agricoltura, il dott. Taruffi parla dello sviluppo delle industrie in Calabria osservando in via generale:

Tolte le agricole, le industrie in Calabria si trovano ad uno stato rudimentale di sviluppo: anzi, possiamo aggiungere che, se si faccia eccezione per quella zona del titolare da Reggio a Cannitello, dove la trattura della seta ha assunto uno sviluppo alquanto notevole, in tutto il resto della Calabria, di regola, la industria vera e propria non è rappresentata che da alcuni rari stabilimenti, isolati e disseminati qua e là, e non tali certamente da modificare la fisionomia prettamente agricola, non dirò della provincia e del circondario, ma neppure dello stesso comune in cui risiedono. Allo stato attuale delle cose, nulla sarebbe da cambiare per l'intera Calabria a quanto il Marincola scriveva nel 1895 per la provincia di Catanzaro: «...La forza eco-

nomica di questa provincia è quasi interamente riposta nella produzione agraria. La seconda sorgente di ricchezza, l'industria manifatturiera, è troppo sterile, da non potere entrare nei calcoli come importazione di valori in cambio di esportazione di lavoro. »

Pure, se le industrie manifatturiere, quali sono attualmente, non entrano nella questione calabrese che come elemento positivo di infima importanza, non altrettanto può dirsi quando si considerino sotto il loro aspetto negativo, cioè sotto il punto di vista della loro deficienza e delle ripercussioni che essa presenta rispetto alla economia generale della regione ed alla stessa economia agricola.

L'assenza quasi assoluta di industrie manifatturiere ha infatti la sua parte nei mali che affliggono la Calabria, e ciò per vari motivi.

Innanzitutto deriva da quella una perniciosa uniformità nell'economia generale: ridotte le forze economiche quasi esclusivamente alla sola agricoltura, tutta la vita della regione riposa sopra gli eventi di questa forma di produzione, eventi resi ancora più incerti dalla esistente specializzazione nelle colture: un'annata di cattivi raccolti trae seco, quasi diremmo, il dissesto economico di ogni classe di persone. Sono dissestati contemporaneamente e nella impossibilità perciò di sostenersi a vicenda, i salariati che non trovano lavoro, come i proprietari, gli affittuari ed i coloni, che percepiscono le rendite, i fitti, i raccolti; gli enti pubblici, che non riescono ad esigere le tasse, e gli istituti di credito, che vedono assottigliare i loro depositi ed ingigantire la massa dei protesti.

Introducendo una maggior varietà di sorgenti produttive nell'economia calabrese, dando cioè parte meno ristretta alla produzione industriale, ne verrebbe creato quel sistema di compensi che dà all'economia di un paese una maggior solidità, ed al credito una base meno oscillante.

In secondo luogo, questa deficienza d'industrie rende la Calabria tributaria del di fuori per ogni specie di quei prodotti industriali che più le abbisognano e dei quali deve pur provvedersi.

I prodotti agricoli devono, per questo motivo, affrontare ad ogni costo l'esportazione interna, per ottenere dal Nord i prodotti mancanti delle industrie, ossia per fronteggiare il continuo e non trascurabile deflusso di moneta necessariamente creato dall'importazione dei prodotti industriali; importazione che si estende, come notava il Carbone-Gria, « alle cose più volgari e necessarie alla vita ».

L'Autore studia a fondo lo stato delle singole industrie, e prende in particolare considerazione l'avicoltura ed apicoltura, il caseificio, la bachicoltura, ed industria serica, le industrie dipendenti dalla agricoltura, selvicoltura e allevamento del bestiame, le industrie minerarie. E conclude con considerazioni finali interessanti che riportiamo integralmente:

« Noi auguriamo che, nonostante le difficoltà, in virtù della fiducia nelle esistenti forze idrauliche, ed in particolare di quello spirito di vita nuova che dovrebbe infondere nella regione il complesso dei provvedimenti a suo favore, contenuti nella recente legge, provvedimenti che, se

incompleti rispetto alle necessità complesse della regione, saranno per altro apportatori di grandi benefici; noi auguriamo che, insieme con lo sviluppo agrario, si abbia ad iniziare e verificare lo sviluppo industriale della Calabria.

Il scorgere e l'affermarsi di quest'ultimo, non soltanto rimuoverebbe gli inconvenienti accennati nelle prime pagine di questa trattazione, ma avrebbe un altro utilissimo effetto: farebbe opera di carità, promuovendo il formarsi di centri di popolazione più evoluta, com'è generalmente quella in contatto con le superiori e più moderne forme economiche, e con le idee più progredite che l'industria trae; con sé; onde se ne ripercoterebbero utili effetti in tutta la vita sociale ed intellettuale della regione. Sarebbero nuove correnti di energia e di progresso, che verrebbero ad irrompere nel cerchio chiuso della vita calabrese. E, non solo per riflesso, la stessa agricoltura si avvantaggerebbe di questi frutti d'ordine superiore provenienti dal risveglio industriale; ma gliene deriverebbero anche più diretti ed importanti vantaggi, nell'ordine strettamente economico. Infatti, molte industrie *potrebbero e dovrebbero svilupparsi*, usufruendo della materia prima offerta sul luogo dall'agricoltura, dalla selvicoltura e dalla pastorizia, mediante l'impiego di prodotti che oggi o si lasciano inutilizzati o si producono in ragione molto limitata; mentre poi i centri di popolazione accresciutisi od anche formati in seguito allo sviluppo industriale, centri dunque di produzione non agricola, sarebbero pure ottimi clienti dell'agricoltura, alla quale dovrebbero ricorrere per i generi necessari alla vita. L'agricoltura troverebbe così un migliore e più pronto sbocco ai suoi prodotti nel mercato locale: il che sarebbe per essa una grande spinta a quell'incremento della produzione, da cui dovrà venire in principal modo la resurrezione economica della regione calabrese.

Dati i salari più elevati che l'industria può corrispondere, essa avrebbe infine maggior probabilità di poter combattere con speranza di successo quell'anormale e convulso fenomeno migratorio, che costituisce la piaga più dolorosa che oggi affligga la regione. »

Dell'emigrazione, cui il dott. Leonello De Nobili dedica circa duecento pagine dell'opera e alla quale vien data grandissima importanza, come fin da principio abbiamo accennato, parleremo separatamente in un ultimo articolo.

A. F.

Circa i danni dei terremoto

Nella valutazione dei danni economici del terremoto, sulla quale furono interrogati i cultori più noti di economia e di finanza in questi giorni una cosa ci ha più che altro colpito: l'aver visto come siavi stata unanimità quasi nel sistema, distinguendo i danni apportati ai singoli, da quelli arrecati alla Società nel suo complesso. Questo perchè molte partite si compensano, in quanto il credito di certuni ha estinto il debito di altri, e tale criterio è incontestabilmente esatto; senonchè nella enumerazione sia delle partite compen-

sate, come dei danni che chiameremo definitivi si son poi perduti di vista i termini entro cui può aver luogo la compensazione e la perdita, ovvero non si sono distinti nel tempo: così si è detto ad esempio, che la distruzione dei biglietti bancari rappresenta un danno pei possessori, ma un vantaggio per gl' Istituti emittenti che cancellano un debito.

Ciò sarebbe vero qualora gl' Istituti conoscessero l'ammontare dei biglietti che andarono effettivamente distrutti, e in tal caso potrebbero emetterne per altrettanti o ridurre in proporzione le riserve: non conoscendolo all'incontro, essi rimangono collo stesso debito, e non sapranno del guadagno se non quando saranno prescritti i moduli dei biglietti ora in circolazione, provvedimento che non si suol prendere troppo frequentemente e che va annunciato a distanza di anni, seguito sempre da lunghe quanto legittime proroghe.

Lo stesso deve dirsi pei titoli del Debito Pubblico: per questi anzi l'accertamento è più difficile in quanto procedere da un rinnovo dei titoli è cosa straordinariamente laboriosa per l'ammontare del nostro Consolidato, 8 miliardi, che esigerebbe forti spese e immane lavoro negli uffici, tanto che non crediamo siasi dalla fondazione del Regno mai ricorso a questo provvedimento. Per quel che riguarda il D. P. adunque riteniamo che l'unico beneficio derivante allo Stato sia nel risparmio degli interessi, che si prescrivono in un periodo di tempo breve. S'intende che a ciò fa eccezione la parte nominativa che in mancanza di parenti legittimi secondo il grado successorio prescritto dal Codice, dopo l'accertamento constatato di morte del proprietario, ovvero dopo il periodo prescritto dalle norme giuridiche emanate in questa occasione perchè vi sia presunzione di morte e apertura di successione, viene devoluta allo Stato. Per quel che riguarda la parte mobiliare un calcolo anche approssimativo dei danni in rapporto alla collettività sarà sempre estremamente arduo: potranno solo accertarsi col tempo quelle partite che ora non trovano compenso nel beneficio di alcuno, come quelle ricordate dei biglietti bancari e della rendita al portatore, perchè esse un giorno possono trovare un controllo in un cambio dei biglietti o dei titoli.

Un sistema di valutazione che ci è sembrato razionale tra i tanti apparsi in questi giorni è quello che troviamo nel fascicolo della *Nuova Antologia* di Gennaio; esso prende a base di calcolo le cifre del fisco per l'applicazione delle tasse fabbricati e ricchezza mobile. Viene raddoppiato e capitalizzato al 4 per cento il reddito imponibile dei fabbricati e si ha in questo modo per Messina un capitale di 150 milioni, per Reggio di 25. Non possono naturalmente determinarsi, per ora almeno, le cifre riguardanti gli edifici pubblici in mancanza di tassazione. Per i fabbricati stabilire adunque una cifra approssimativa non è difficile, e l'unico lume può essere, ripetiamoc, quello dell'imposizione che avevano, fatte le debite aggiunte; così le città di Reggio e Messina per i soli edifici privati avrebbero avuto una perdita di 175 milioni. Dove non possiamo esser d'accordo collo scrittore della *Nuova Antologia* è sui danni mobiliari; anche per questi si è seguito il sistema ricordato sopra, raddoppiare i redditi di R. M.

accertati agli effetti del fisco: ma questi non potevano esser costituiti che o da cartelle di Società commerciali e del Debito Pubblico, o da crediti e canoni, ovvero da proventi professionali. Nel primo e secondo caso vale il ragionamento fatto sopra; nell'ultimo può parlarsi di una perdita pei singoli per mancanza o difficoltà di procurarsi clientela, non di danno per la collettività. Per questa parte ci sembra quindi impossibile avanzare delle cifre: le uniche partite valutabili sarebbero quelle che si riferiscono a stock di merci che andarono distrutte, ma ciò non è dato conoscere pel momento, seppure potranno calcolarsi un giorno. Per cui, riassumendo, i danni che toccano la collettività sono limitati ai seguenti:

1. Fabbricati distrutti.
2. Stock di merci perdute.
3. Arresto del commercio e delle industrie.

Notiamo a questo proposito che tanto Reggio colle sue industrie tessili, che Messina col commercio di esportazione rappresentavano importanti centri di affari, cessati i quali deriva grave danno alle altre provincie italiane, specie del Nord che concorrevano col credito all'incremento di essi: la perdita in tal caso non dà luogo a compensazioni, perchè viene a colpire tanto i creditori privati del loro credito, come i debitori, cui per la loro cessazione degli affari viene meno, insieme alla possibilità di far fronte agli impegni, ogni via di lucro.

I danni dello Stato comprenderebbero invece queste categorie:

1. Edifici pubblici distrutti.
2. Somme dovute erogare per soccorsi, prelevate dal fondo spese straordinarie.
3. Mancato contributo per un certo numero di anni per esenzioni, o per distruzione della materia imponibile.
4. Danni derivanti alla Cassa Depositi e Prestiti — checchè si dica in contrario — per insolvenza dei Comuni. Pei centri che risorgessero questa partita potrà bensì limitarsi alla perdita d'interessi sino alla ripresa del pagamento delle rate.

Le cifre di queste ultime categorie saranno facilmente accertabili dalla Amministrazione dopo indagini diligenti: non vediamo d'altronde la ragione perchè esse debbano rimanere celate al pubblico o artificialmente diminuite, quasi che la conoscenza dei mali non fosse la prima condizione per una cura. E' meglio una esposizione chiara, documentata delle perdite, che un sistema di reticenze che finirebbe per nuocere maggiormente al nostro Credito.

G. TERNI.

Due secoli di vita agricola

A breve distanza dall'interessante opera del dott. Prato sulle condizioni economiche del Piemonte alla metà del secolo XVIII, è uscito testè, uno studio non meno pregevole dell'avv. Salvatore Pugliese (1).

(1) SALVATORE PUGLIESE. *Due secoli di vita agricola*. Produzione e valore dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX. — Torino, Fratt: Bocca, 1908. Prezzo: L. 18.

E chiunque si occupi o si interessi dell'evoluzione economica della nostra agricoltura, non può che compiacersi del rapido succedersi di due opere tanto importanti, alle quali hanno atteso con paziente cura i due valorosi Autori.

Il libro del Pugliese, frutto di lunghe indagini per la ricerca del materiale, sparso in documenti disparati, e di fatiche certamente non lievi per l'elaborazione dei dati raccolti, fornisce notizie preziose tanto per lo studioso di materie economiche, quanto per chi voglia seguire lo svolgimento delle colture nella fiorente plaga Vercelese attraverso i secoli XVIII e XIX.

Interessantissimi sono i dati riflettenti la produzione dei terreni: per tutto il secolo XVIII è proceduta assai lentamente la messa in cultura delle terre che giacevano ancora in grande quantità incolte nella pianura Vercelese; ma al principio del 1800 si fa un grande progresso col perfezionare i sistemi di coltura e coll'impiego di maggiori capitali, cosicchè si ottenne dal terreno maggior copia di frutti.

Di maggior difficoltà per la scarsità del materiale riflettente le epoche più recenti, è l'indagine sui prezzi dei terreni, che aumentarono circa 13 volte di valore nel corso di due secoli.

Notevole è il capitolo sulla mezzadria, che, assai diffusa nel Vercelese sino al finire del secolo XVIII, andò man mano scomparendo specialmente a causa della trasformazione della coltura e dell'estendersi dell'irrigazione. Nè meno pregevole è l'indagine sul contratto di locazione, che ha sostituito quello di mezzadria: i patti sono ancora sostanzialmente gli stessi a distanza di alcuni secoli, ma è cambiata la classe degli affittuari; prima erano speculatori che affidavano la coltivazione ai mezzadri da cui percepivano parte dei frutti, ora sono abili ed intelligenti agricoltori, che vertono tutta la loro cura alla coltura dei loro affittamenti.

I canoni d'affitto, bassi sul principio del 1700, andarono aumentando rapidamente, cosicchè verso la fine del secolo XVIII si erano quasi triplicati; per il periodo dal 1795 al 1802, non è possibile nessun raffronto per gli sconvolgimenti monetari che allora si verificarono. Negli anni dal 1805-1810 i fitti aumentarono in media del 16%, e del 33% negli anni 1813-1815; invece dal 1817 al 1831 tornarono uguali a quelli del periodo 1805-10, per riprendere ad aumentare fino al 1881 in modo da quadruplicarsi in confronto dei fitti del 1831. Ma rapidamente ribassarono e nel 1891 erano in media inferiori del 35% a quelli di 10 anni prima; appena però cessa la crisi, i canoni d'affitto si rialzano e nel 1906 sono già di dieci volte superiori a quelli degli anni 1710-19. Riesce quindi assai interessante la ricerca delle cause che produssero questi grandi aumenti, cause che l'A. divide in due gruppi: le prime sono l'aumento di produzione, elevazione di prezzo dei generi prodotti, e diminuzione di alcune spese culturali; le seconde sono l'aumento della popolazione, la tranquillità politica ed economica, la prosperità agricola ed industriale, l'abbondanza dei capitali e la facilità dei trasporti.

Molto degna di nota è l'indagine sui salariati fissi e sulla loro remunerazione dal 1700 al 1906, e specialmente sulla determinazione dell'ammon-

tare complessivo della mercede dei salariati ridotta in moneta, oggetto di vivaci polemiche tra le due parti interessate. In questo calcolo mi pare che il Pugliese si sia attenuto alla più stretta imparzialità, non cadendo nell'esagerazione a favore nè dell'una nè dell'altra parte in causa.

Notevoli sono pure i dati relativi alle plaghe dei manovali fissi ed avventizi, di non facile coordinazione per la varietà delle fonti e per essere non sempre ben distinte le mercedi degli uni da quelle degli altri. Tuttavia dai dati riportati dal Pugliese risulta nella seconda metà del secolo XIX un aumento assai marcato, specialmente a causa delle numerose industrie che hanno distolto gran parte della mano d'opera dalla coltivazione dei campi.

Un capitolo del massimo interesse è quello dedicato al bilancio attivo e passivo di un contadino, calcolo di non lieve difficoltà per quanto concerne i giorni nostri e tanto più difficile per il passato, non potendosi conoscere con precisione il potere acquisitivo della moneta durante i due secoli; e qui il Pugliese tenta su prezzi sparsi la determinazione delle spese di un contadino dal 1700 al 1905 procedendo per analogia negli anni in cui mancano le indicazioni dei prezzi.

Come già il Prato, anche il Pugliese ci offre notevoli capitoli sui prezzi dei cereali, delle carni, del bestiame, di vari consumi, degli attrezzi agricoli, dei tessuti, su cui l'A. ha raccolto larga messe di dati, cosicchè le tabelle che egli ci presenta, sono di per se stesse un quadro molto significativo dell'economia vercelese nei due secoli.

La nostra storia economica si è così arricchita di un'altra pregevole opera, a chiara dimostrazione di quante interessanti indagini siano offerte allo studioso dai materiali in gran parte inesplorati sul passato della nostra agricoltura.

LAZZARO JARACII.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Ugo Scalori. - *L'aumento dei suicidi nella società moderna.* — Mantova, A. Mondovi e figlio. 1908, op. pag. 30.

Questo opuscolo contiene una interessante conferenza tenuta all'Accademia Virgiliana; l'Autore accertando con dati statistici l'aumento dei suicidi quasi sempre sincrono allo sviluppo della società, ne indaga le cause e consiglia i rimedi nella educazione fisica e morale. Una esposizione ordinata, una critica sobria ma stringente, una erudizione notevole rendono gradita la lettura di questo lavoro.

Ci ricorda a questo proposito di un modesto filosofo che in un prezioso suo lavoro scriveva incidentalmente non doversi l'aumento dei suicidi attribuire alla civiltà perchè tale, ma al fatto che essa moltiplica i rapporti tra i singoli individui e l'ambiente e moltiplica quindi anche il numero di quelli che sono insopportabili.

E qualcuna delle considerazioni del prof. Scalori ci lascia credere che l'egregio conferenziere non sia lontano da questo concetto, sebbene non abbia creduto di svolgerlo.

Prof. Filippo Virgili. — *Il costo di produzione del grano.* — Roma, « Giornale degli Economisti », 1908, op. pag. 58.

Colla competenza che lo distingue tra gli studiosi del gravissimo problema della produzione del grano, l'Autore, dopo brevi premesse per porre il problema che si propone di discutere, cerca la formula tecnica che determini tale costo e lo trova nelle L. 14 per la coltura ordinaria ed in L. 10 per la coltura intensiva per ettolitro. Esamina quindi, mettendoli a confronto, i conti colturali pubblicati dal Ministero di Agricoltura del 1885-86, ed i conti attuali che l'Autore deriva da una sua inchiesta nelle Marche, negli Abruzzi, in Toscana, nell'Emilia ed in Romagna.

Tratta quindi con larghezza di dati « del costo del grano nella nuova agricoltura » e trova che all'agricoltore che abbia applicati i sistemi moderni, il grano costa L. 7.81 l'ettolitro.

Seguono due interessanti capitoli, uno « sul prezzo del grano » — l'altro « sul grano nell'economia nazionale »; nel qual ultimo capitolo l'Autore propugna la sollecita attuazione del programma dell'on. Luzzatti, di una « Cassa centrale di credito agrario ».

E non occorre dire con quanta chiarezza e con quale dottrina tutto ciò sia esposto dall'egregio Collega.

Th. H. Engelbrecht — *Die geographische Verteilung der Getreidepreise in Indien von 1861 bis 1905.* — Berlin. Paul Parey, 1908, pag. 112 (M. 5).

Sono raccolti in questo lavoro e riprodotti in numerose tavole, che occupano più della metà del volume, i prezzi fatti nelle località principali dell'India del grano, riso, orzo ed altri minori cereali durante il periodo dal 1861 al 1905.

E questa importante raccolta, tratta da documenti ufficiali, l'Autore illustra con una serie di acute osservazioni prima generali e poi per ciascuno dei cereali. Mettendo a paragone i prezzi dell'India con quelli degli Stati Uniti l'Autore è indotto a concludere che si manifesti una tendenza ad una certa eguaglianza, influenzata in corrispondente misura dal costo dei trasporti.

Confronta poi l'Autore i prezzi dei principali cereali sul mercato di Londra e di Calcutta e rileva i movimenti, talora coincidenti tal'altra divergenti, di tali prezzi.

Alcune carte, nel numero di 30 ed alcuni diagrammi, nel numero di due, facilitano la intelligenza di questo paziente e poderoso lavoro.

G. Gavarretta — *La prescrizione nel diritto internazionale privato*, Palermo. A. Reber, 1908, pag. 119 (L. 5).

La mancanza di norme giuridiche internazionali circa l'istituto della prescrizione non vuol dire che manchi l'argomento allo studio di tale tema, in quanto le norme circa la prescrizione nel diritto privato dei singoli paesi hanno per ciascun paese una applicazione che tocca anche gli stranieri.

Da ciò deriva la ricerca dell'Autore del fondamento giuridico dell'istituto della prescrizione

e quindi la distinzione, sotto questo aspetto, dei diritti imprescrittibili, di quelli che sono prescrittibili per l'azione della legge, e finalmente di quelli che sono prescrittibili per fatto dell'uomo.

Il lavoro molto erudito ci è sembrato anche chiaro e convincente.

Prof. Eugen Tarle — *Studien sur Geschichte der Arbeiterklasse in Frankreich während der Revolution* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1908, pag. 128 (M. 3,60).

L'argomento scelto dall'Autore è certamente tra i più interessanti, tanto più che non è una monografia riassuntiva dei lavori pubblicati da altri scrittori, ma è un lavoro ricavato dai documenti d'archivio. Se non che l'Autore, pur delineando nella non breve introduzione i caratteri generali della classe lavoratrice in quell'epoca così agitata, limita poi il suo studio a quattro industrie, del resto tra le importanti della Francia e cioè: — la manifattura dei Gobelin, quella di Saponeria, quella delle porcellane a Sèvres, e la manifattura di Beauvais.

Le vicende politiche di quell'epoca hanno influito sull'andamento di quelle industrie, sia determinando crisi commerciali ed industriali, sia sviando dal lavoro la classe operaia; tuttavia, nel complesso, dalla chiara ed incisiva conclusione che l'Autore trae dai suoi studi si ricava in generale la tendenza della classe operaia in quel periodo di riprendere le normali occupazioni appena l'asprezza dei tempi lo permettesse.

Questo lavoro, molto accurato e che lo spazio non ci permette di riassumere qui, è contenuto nel fascicolo 132° delle notissime « Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen » di cui tengono con tanto lustro la direzione lo Schmoller ed il Sering.

Prof. Daniel Zolla — *Le blé et les céréales* — Paris, O. Doin et fils, 1909, pag. 286 (5 fr.).

L'eminente professore D. Zolla, ci dà in questo volume, compreso nella « Encyclopedie scientifique » pubblicata sotto la direzione del dott. Toulouse, una completa monografia sul grano e sui cereali.

Premesse alcune considerazioni generali, l'Autore indica la ripartizione geografica della coltivazione dei cereali in Francia ed all'estero, per esaminare quindi la produzione, il reddito ed il probabile suo avvenire.

L'Autore giustamente fa una distinzione tra i prodotti destinati al consumo degli agricoltori, quelli destinati alla vendita, e quelli destinati ad essere trasformati dalla stessa agricoltura.

Interessanti sono i capitoli che riguardano il valore della produzione di cereali e le variazioni che subirono nel tempo; il movimento delle importazioni e delle esportazioni ed il regime doganale; si sofferma quindi l'Autore a rilevare i rapporti tra i prezzi delle farine e del pane, e quelli del frumento; e ancora mette in corrispondenza la produzione dell'oro col l'aumento dei prezzi nel XX secolo, e studia i « Cartelli » agricoli in relazione all'aumento dei prezzi del grano.

L'interessante e dotto volume si chiude con due studi importantissimi, uno sul grande mer-

cato dei cereali con speciale riguardo a quello di Parigi, ed uno sull'organizzazione commerciale del mercato parigino.

Questo lavoro completo, erudito ed ordinato è indubbiamente la migliore monografia sinora pubblicata su così importante argomento.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Secondo le statistiche ufficiali pubblicate recentemente, risulta che il **numero degli immigranti agli Stati Uniti durante il 1908** fu solo di 450,319 contro 1,334,166 nel 1907.

Il quadro seguente paragona il numero degli emigranti durante i dodici mesi degli ultimi tre anni.

	1906	1907	1908
Gennaio	51,127	54,417	27,220
Febbraio	68,346	65,541	23,381
Marzo	133,245	139,118	32,517
Aprile	150,397	145,256	41,274
Maggio	150,927	184,886	36,317
Giugno	119,900	151,734	31,947
Luglio	84,403	97,132	27,570
Agosto	81,592	98,825	27,782
Settembre	95,341	98,694	38,238
Ottobre	99,974	111,513	40,994
Novembre	94,721	117,176	37,076
Dicembre	85,466	66,574	46,003

Si vede che la diminuzione si fece sentire nel 1908 in ogni mese, ma specialmente nel maggio, che normalmente è di quei mesi in cui l'emigrazione è più forte.

— Con decreto del 3 Febbraio 1903 il Governo generale dell'Africa occidentale francese fu autorizzato a realizzare come **nuovo prestito dell'Africa occidentale** una nuova somma di 30 milioni che aggiunta a quella di 40 milioni ottenuta precedentemente porta a 70 milioni lo ammontare delle somme realizzate sopra il prestito di 100 milioni previsto dalla legge 22 Gennaio 1907.

Questa somma è destinata alla esecuzione dei lavori seguenti, definiti dalla legge 22 gennaio 1907:

Ferrovie di penetrazione, restauro dei porti, porto di Dakar, miglioramento della navigazione dei bacini del Senegal e Nigor, costruzioni militari, linee telegrafiche ed altri.

— Secondo il rapporto del Console generale a Anversa il **movimento marittimo del Belgio nel 1908** fu di 10.353 navi entrate nei porti belgi con 13,470,982 n. 407 navi con 13,523,125 tonnellate nette nel 1907.

Alla uscita il movimento fu di 10,364 navi con 13,501,778 tonn. nel 1908 contro 10,431 navi con 13,554,691 tonnellate nel 1907.

Nel 1908 vi ha una diminuzione di 54 navi di 52,153 tonnellate alla entrata e di 67 navi di 52,913 tonnellate alla uscita.

— Il Ministro John Burns che presiede al Local Government Board ha pubblicato un rapporto statistico circa il **funzionamento della legge dei poveri a Londra** colla quale si prov-

vede alla istituzione delle Workhouses al mantenimento delle persone che vengano in esse ricoverate, ed in certa misura alla beneficenza di famiglie che non possono essere raccolte in queste istituzioni.

Dal rapporto risulta che mentre nel 1883 l'Inghilterra spendeva 8,353,292 sterline e cioè una quota di scellini 6 e pence 4 per ogni abitante onde mantenere i suoi poveri, nel 1907 essa spese sterline 13,957,224, e cioè una quota di scellini 3 e pence 2 per ogni abitante, ciò che dimostra che nell'ultimo quarto di secolo il pauperismo inglese è aumentato del 25 per cento.

Un'altra statistica mostra che mentre il mantenimento di povero nella Workhouses costava a Londra nel 1871 solamente sterline 11, nel 1907 è invece costato sterline 29.

I fanciulli dei due sessi che hanno seguito i loro genitori nella Workhouses sommano a 36,762, mentre gli uomini abili al lavoro, ma che lavoro non hanno, rappresentano nel numero totale dei ricoverati il 12 per cento.

Si spera che uno degli effetti della nuova legge per le pensioni alla vecchiaia sia di fare diminuire il numero effettivo delle persone a carico della pubblica beneficenza e la spesa relativa.

— È stata pubblicata una **statistica delle assicurazioni sulla vita in Francia nell'anno 1908.**

Le operazioni trattate nel 1908 dalle Compagnie francesi a premi fissi d'assicurazione sulla vita si sono elevate a 497,469,071 franchi per i capitali assicurati e a 9,995,475 franchi per le entrate.

In rapporto all'esercizio precedente, questi risultati soddisfacentissimi presentano un aumento di capitali assicurati di 26,097,158 fr. e un aumento di rendita di 846,400 franchi.

Per contro, si è avuto una diminuzione di sinistri, il loro totale netto di riassicurazione essendo stato di 57,067,421 franchi in luogo di 57,271,906 franchi nel 1906.

Queste cifre si ripartiscono tra le diverse Compagnie nella seguente maniera, nel 1908:

	Capitali assicurati	Rendite costituite	sinistri di assicur.
Assurances Générales	86,850,000	4,400,000	15,840,000
Union	45,500,000	650,000	4,682,664
Nationale	133,324,041	2,616,419	10,785,796
Phenix	72,443,461	1,346,169	8,047,699
Caisse Pater	15,195,863	57,390	1,584,708
Mond	10,540,300	40,139	1,332,000
Urbaine	61,665,150	357,478	5,225,324
Soleil	18,800,000	134,977	1,473,216
Confiance	9,705,593	32,660	1,156,014
Patrimoniaie	6,600,000	15,978	409,346
Abeille	20,668,795	100,378	1,607,382
Foncière	10,513,907	29,839	1,221,932
France	20,705,321	154,058	1,992,966
Aigle	9,156,650	30,590	1,008,355
Nord	5,800,000	19,200	700,000

Totale Fr. 597,499,071 9,995,475 37,067,421

Ecco, d'altra parte, quali sono state le cifre totali d'operazioni trattate da queste diverse Compagnie durante gli ultimi dieci anni:

	Capitali assicurati	Rendite costituite	Sinistri netti
1899	353,480,648	6,378,543	58,721,531
1900	365,403,202	6,417,159	58,142,591
1901	336,786,900	7,081,677	53,609,179
1902	358,490,266	7,584,082	53,168,858
1903	350,422,741	7,120,851	55,831,298
1904	378,654,243	6,880,875	54,225,396
1905	393,126,259	8,088,025	55,643,846
1906	441,426,364	8,360,896	55,854,909
1907	471,371,913	4,149,075	37,174,096
1908	497,469,071	6,993,475	57,067,421

— Il movimento dei porti francesi per l'anno 1908 dà una diminuzione di 230 navi e una prevalenza di 2,156,076 tonnellate sull'anno 1907.

Sulle cifre delle navi vi è un aumento di 268 all'entrata e di 123 all'uscita per le navi francesi; vi è una diminuzione di 117 all'entrata e di 504 all'uscita, ma il tonnelloaggio straniero è aumentato di 675,000 tonnellate all'entrata e di 537,000 all'uscita, mentre che il tonnelloaggio francese non guadagna rispettivamente che 438,000 e 504,000 tonnellate.

Ecco, ora, la repartizione tra i differenti porti (navi caricate: entrate e uscite riunite: in tonnellate:)

Porti	1907	1908
Marsiglia	12,521,143	13,305,416
Cherbourg	3,846,490	7,826,659
De Havre	5,671,975	5,765,945
Coulogne	4,569,460	4,604,633
Dunkerque	2,783,126	2,865,541
Bordeaux	2,096,401	2,129,129
Rouen	1,741,408	1,934,698
Calais	1,341,712	1,309,735
La Pallice	881,091	984,602
Cette	851,329	908,939
Saint-Nazaire	814,379	772,577
Dieppe	736,603	703,708
Nantes	595,007	594,612
Saint-Malo	391,709	392,465
Bayonne	372,014	387,292
Caen	312,488	275,120
Nizza	210,831	153,777
Honfleur	141,042	147,718
La Rochelle	133,440	124,579
Altri porti	2,572,923	2,672,114

— Il seguente quadro indica le variazioni del saggio dello sconto sulle principali piazze nel corso degli ultimi cinque anni:

PIAZZE	1903	1904	1905	1906	1907
		(Media degli anni)			
Amsterdam	3.40	3.24	2.68	4.—	5.10
Berlino	3.84	4.22	3.51	5.—	6.03
Berna	4.06	4.05	4.05	4.76	4.94
Bruxelles	3.17	3.—	3.18	3.84	4.95
Bucarest	5.—	5.—	5.—	5.—	5.70
Lisbona	5.50	5.50	5.50	5.50	5.50
Londra	3.75	3.30	3.—	4.27	4.93
Madrid	4.15	4.50	4.50	4.50	4.50
Parigi	3.—	3.—	3.—	3.—	3.47
Roma	5.—	5.—	5.—	5.—	5.07
Pietroburgo	4.65	5.38	5.63	7.27	7.12
Vienna	3.50	3.50	3.70	4.33	4.89
Bombay	5.08	4.30	5.14	6.44	6.—
Calcutta	4.92	4.64	5.10	6.44	6.12

— Statistiche americane, recentemente pubblicate, forniscono interessanti notizie sul numerario e la carta moneta in circolazione nel mondo intero, dalle quali si deducono le seguenti cifre relative all'anno 1906:

	Oro	Argento	Biglietti	Totale
	(In milioni di dollari)			
Europa	4,255	1,323	1,429	7,007
Asia	418	1,095	159	1,672
America del Nord	1,737	777	805	3,319
America del Sud	153	20	1,739	1,919
Africa e Australia	326	45	—	371
TOTALE	6,869	3,200	4,132	14,281

Il quadro seguente, che dà la quantità di numerario e di carta moneta in circolazione nel mondo intero alla fine degli anni indicati, permette di seguire le variazioni della circolazione medesima:

Anni	Oro	Argento	Biglietti	Totale
	(In milioni di dollari)			
1879	2,892	2,557	2,520	7,969
1883	3,204	2,755	1,984	8,033
1893	3,966	4,056	2,571	10,593
1903	5,686	3,213	3,511	12,410
1906	6,889	3,260	4,132	14,281

Nel 1906 l'ammontare della circolazione totale (numerario e carta moneta) risultava di dollari 15.13 ogni abitante per l'Europa; di dollari 2.42 per l'Asia; di dollari 29.63 per l'America del Nord; di dollari 45.52 per l'America del Sud; di dollari 15.46 per l'Africa e per l'Australia.

Nel mondo intero la proporzione per ogni abitante era di dollari 10.73. Nel 1879 questa proporzione era di dollari 12.39; nel 1883, di dollari 10.61; nel 1893, di dollari 8.38; nel 1903, di dollari 9.56.

L'ammontare in circolazione della moneta d'oro per ogni abitante raggiungeva nel 1906, dollari 9.19 per l'Europa; dollari 0.61 per l'Asia; dollari 3.64 per l'America del Sud; dollari 15.51 per l'America del Nord; dollari 13.58 per l'Africa e per l'Australia.

Nel mondo intero l'ammontare per ogni abitante era nel 1906 di dollari 5.18; nel 1879, di dollari 4.49; discendeva a dollari 4.34 nel 1883 poi a dollari 3.14 nel 1893, per risalire a dollari 4.39 nel 1903.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio degli Stati Uniti. — Durante il mese di dicembre 1908 le importazioni degli Stati Uniti si sono elevate a 100,000,000 di dollari e le esportazioni a 160,000,000 di dollari, contro 92,241,984 e 207,119,996 nel 1907.

In totale per tutto l'anno le importazioni furono di 1,104,474,822 contro 1,413,109,120 del 1907 e le esportazioni 1,724,023,950 contro 1,922,426,205 del 1907.

Ecco, negli ultimi cinque anni, quali furono le esportazioni e le importazioni degli Stati Uniti:

Anni	Esportazioni	Importazioni
	(Dollari)	
1904	1,451,318,740	1,031,909,190
1905	1,626,990,795	1,179,144,550
1906	1,798,243,434	1,320,501,572
1907	1,922,426,205	1,423,169,820
1908	1,724,000,000	1,104,000,000

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate per categorie, dal 1.º gennaio a tutto il 31 dicembre 1908:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1º gennaio al 31 dicembre	
	1908	Differenza sul 1907
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	65,710,026	+ 14,763,366
Generi coloniali	67,720,605	— 1,723,150
Prodotti chimici med.	117,612,943	+ 1,554,369
Colori	98,563,194	+ 1,956,049
Canapa, lino	46,963,422	— 741,669
Cotone	327,363,582	— 12,775,585
Lana, crino, peli	158,227,385	+ 11,708,850
Seta	238,794,756	— 10,349,820
Legno e paglia	154,507,230	+ 18,374,177
Carta e libri	47,756,209	+ 2,032,061
Pelli	99,573,990	+ 5,448,494
Minerali, metalli	676,451,064	+ 20,742,127
Veicoli	50,902,651	— 14,141,923
Pietre, terre e cristalli	348,675,564	+ 7,008,032
Gomma elastica	31,992,305	+ 7,708,102
Cereali, farine e paste	250,073,961	— 9,644,363
Animali e spoglie anim.	273,271,373	+ 98,453,542
Oggetti diversi	36,780,521	+ 892,760
Totale, 18 categorie	3,030,940,731	+ 150,271,419
Metalli preziosi	28,052,600	— 140,090,900
Totale generale	3,058,993,331	— 10,180,519

Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1º gennaio al 31 dicembre	
	1908	Differenza sul 1907
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	128,628,936	+ 5,754,851
Generi coloniali	7,789,703	+ 556,779
Prodotti chimici med.	69,515,925	+ 4,781,919
Colori	6,608,331	— 340,371
Canapa, lino	73,262,951	— 4,968,953
Cotone	121,545,513	— 21,799,873
Lana, crino, peli	26,045,550	— 5,799,150
Seta	644,507,483	— 28,856,529
Legno e paglia	45,768,245	— 11,088,858
Carta e libri	26,042,399	+ 116,143
Pelli	50,981,233	+ 9,713,048
Minerali, metalli	61,923,499	+ 2,628,754
Veicoli	30,904,725	+ 9,242,570
Pietre, terre e cristalli	78,291,258	+ 41,034
Gomma elastica	10,462,717	+ 3,348,715
Cereali, farine e paste	260,175,252	— 34,574,281
Animali e spoglie anim.	174,186,311	— 9,957,527
Oggetti diversi	41,614,907	— 9,438,143
Totale, 18 categorie	1,858,257,938	— 90,610,372
Metalli preziosi	21,012,200	+ 15,201,300
Totale generale	1,879,270,138	— 75,409,072

Il commercio della Repubblica Argentina. — Durante l'anno 1908 il movimento degli scambi della Repubblica si è elevato a 638,978,077 pesos d'oro di cui 366,005,341 pesos d'oro ossia 13,201,068 sterline contro 296,204,369 pesos d'oro nel 1907 per le esportazioni, cioè aumento di 69,800,972 pesos d'oro e 13,960,194 lire sterline. Il tonnellaggio delle esportazioni ha raggiunto nel 1908, 8,421.794 tonnellate contro 6,155.140 tonnellate nel 1907, cioè un aumento di 2,266,654 tonnellate, ossia 36 per cento; le importazioni si sono elevate a 272,972,736 pesos d'oro contro 285,760,683 pesos d'oro nel 1907.

Durante i cinque ultimi anni le importazioni e le esportazioni della Repubblica Argentina avevano raggiunto le cifre seguenti:

Anni	Importazioni	Esportazioni
	(in pesos d'oro)	
1904	187,305,939	261,157,525
1905	205,154,420	322,843,841
1906	269,970,525	292,253,829
1907	285,760,683	296,204,351
1908	272,972,736	366,005,340

L'anno 1908 ha registrato dunque il massimo delle esportazioni: al contrario le importazioni subiscono una diminuzione di 12,887,947 pesos d'oro nel 1908, diminuzione dovuta principalmente al materiale ferroviario.

In proporzione al 1899, le importazioni del 1908 mostrano un aumento del 133 per cento e le esportazioni di 111 per cento.

Ecco quali furono i principali prodotti esportati nel 1908: bove congelato 180,815 tonnellate; montone congelato 78,846 tonnellate; pelli 94,839 tonnellate; lane 175,538 tonnellate; grano di lino 1,055,650 tonnellate; mais 1,711,804 tonnellate; farina 113,500 tonnellate, ecc.

Sulla distribuzione degli emigranti italiani

negli Stati Uniti d'America

Abbiamo accennato nello scorso numero alla tenuta di un' « Exhibit on Congestion of Population » in New-York, nell'anno decorso.

Furono tenuti interessanti discorsi, dei quali vogliamo riferirne due importanti.

Il primo della Signorina Amy Bernardy riguarda la distribuzione degli emigranti italiani negli Stati Uniti d'America.

La distribuzione proporzionale degli Italiani attraverso questo paese è dimostrata dalle statistiche. So benissimo che coloro che vi hanno interesse sanno cercarle e trovarle da sé nel *Census* o nelle altre fonti; e quelli che non vi hanno un interesse scientifico preferiscono farne a meno. Quindi le ometterò; ma desidero far notare almeno questo, che il 72 per cento degli Italiani immigrati agli Stati Uniti si accumula nella North Atlantic Division, che la North Central ne ha l'11.4 per cento, e che la South Atlantic finora non sembra aver attratto che meno di una trentesima parte del numero ascritto alla North Atlantic: poco più di un cinquantesimo del numero totale. In altri termini ancora, il 62.4 per cento degli Italiani nel 1900 gravitava in 160 città; e la sproporzione è venuta crescendo continuamente.

Tremenda sproporzione, quando si pensi alla condizione delle città del Nord, e specialmente delle colonie italiane in queste città, e alla vasta distesa di terre che soprattutto nel Sud attendono ancora per produrre l'opera fecondatrice dell'uomo; al numero d'Italiani che cercano lavoro qui e alla quantità di lavoro che cerca braccia altrove. E quando si osserva che per ora fra questi due estremi non c'è comunicazione o trasfusione, sembra imperiosa la necessità di provvedere in qualche modo.

E' chiaro che l'immigrante che arriva a New-York, Boston o Philadelphia trova facile lo stabilirsi nella grande città. E' assai poco arduo il trovare occupazione nella città porto di mare, dove c'è lavoro per tutti e ne avanza, tanto che l'immigrante risparmia tempo e fatica accettandolo lì, su due piedi, qualunque esso sia. E' naturale che si fermi lì, perchè, inoltrandosi nel paese per lui sconosciuto, troppo spesso risconterà che la sua ignoranza della lingua, le condizioni d'isolamento, l'ambiente, tutto in genere si manifesta a qualsiasi tentativo di irradiazione. Finché è coi suoi amici, parenti, compaesani, si sente a posto. Ed è naturale, date le condizioni in cui gli verrà fatto di trovarsi fuori della città affollata, che non si senta a posto se non quando è nel *congested district* cittadino. A noi tocca ora fare in modo che fuori non si senta sperduto.

Non è, come troppo comunemente si crede, non è che l'immigrante si voglia fermare nel *congested district*,

perchè è sporco, perchè vi costa poco l'alloggio, perchè è malsano e antighienico o per tutte quelle altre immaginarie ragioni che altri, specialmente gli osservatori inesperti inesperti e superficiali, adducono a suo nome o emettono come opinione propria. Si ferma lì, perchè lì trova lavoro, richiesta e paga per il suo lavoro; perchè quello che gli offrono è il lavoro che gli occorre, da eseguirsi a condizioni che gli convengono, in mezzo ad un ambiente familiare, l'ambiente *paesano*.

Finchè voi gli offrite condizioni migliori di guadagno nella città, non possiamo aspettarci di trovarlo pronto a faticare e soffrire fuori della città, in omaggio alle teorie della sociologia e magari ai desideri di questo ottimo Comitato e autorevolissimo Congresso.

L'immigrante non conosce le teorie sociologiche o i principi dell'igiene; conosce la pratica della vita dal punto unilaterale ma ultra importante del guadagno, e prima di tutto cerca di accomodarsi dove la sociologia o chi per lei o contro di lei gli darà da mangiare, vestire e guadagnare per sé e la famiglia. E' vero che ci rimette un tanto di salute e che la razza degenera, ma egli non ha l'idea del valore etico e civile della salute o dell'integrità della razza.

Non accusatelo di favorire la congestione: la congestione è favorita dalle nostre condizioni industriali, dalla nostra convivenza ad un ordine di delitti sociali che non tentiamo nemmeno di condannare, nonchè combattere. Noi siamo l'elemento consapevole: l'immigrante è incosciente. I doveri sono nostri. Provvedere alla distribuzione tocca a noi: non dobbiamo aspettarcela da lui. Si è detto e strepitato tanto intorno all'analfabetismo dell'immigrante, e ora siamo noi, noi che sappiamo di letteratura e di matematica e *de quibusdam aliis*, che abbiamo il coraggio di domandare all'analfabeta e di attendere da lui la soluzione di questi gravi problemi? A noi tocca fare, se qualcosa si possa fare, come è chiaro che fare si deve.

L'immigrante è designato a lavorare di braccia ed è pronto a farlo, non ad occuparsi della cosa pubblica.

Ne per risolvere il problema vogliamo l'esclusione. Distribuzione è necessaria, non esclusione. Se mettete la gente fuori del campo, non avrete battaglia, ma nemmeno vittoria. Mettela sul campo, ma datele buoni condottieri, e dalla battaglia emergerà il trionfo.

Per assicurarci questo trionfo dobbiamo dunque mettere l'immigrante in condizioni tali che favoriscano l'evoluzione delle sue buone qualità, e per far ciò dobbiamo studiare sui luoghi dove queste buone qualità hanno avuto occasione di dimostrarsi e di esemplificarsi. Attraverso tutto il paese, dappertutto dove ci sono delle Piccole Italie, fuori dei terribili *congested districts*, troverete del buono. Troverete che la criminalità tanto deplorata non esiste né meno sporadicamente dove la Piccola Italia è davvero tale, dove alla gente è possibile vivere in condizioni decorose, se pure modestissime.

Che cosa sa l'immigrante delle vere condizioni della vita civile in questo paese? Egli è messo a marciare nel distretto più miserabile per condizioni, ambiente e affinità; i primi cittadini americani che incontra sono *policimen* e *salonisti* (tenitori di *bars* e spacci di liquori). Ciò che egli vede e che tutti si fanno un dovere d'imprimergli bene in mente è la violazione, la corruzione o l'applicazione della legge per proprio conto; della stessa legge non arriva mai a vedere l'ordine, la maestà, la bellezza. Molte volte non sa che questa legge esista finchè non si trova condannato per averle contravenuto. Coi cittadini del buono governo, colle file di coloro che in politica combattono la buona battaglia, l'immigrante non viene a contatto mai.

Fortunatamente queste condizioni accennano a cambiare in alcune delle minori città, dove il piccolo commercio e la specializzazione dei mestieri rendono più facile l'accesso alla vita cittadina.

Voi ricordate come, nel libro famoso ancora nei nostri giovanissimi anni, *Topsy* era « sbocciata » in questo mondo. Ebbene, allo stesso modo, mentre ci sono state delle Piccole Italie premeditate e premeditatamente stabilite, ci sono anche delle Piccole Italie che si trovano sbocciate senza saper come, e fanno ottima riuscita. Andate a vedere quegli immigranti rurali e li troverete al lavoro sopra piccole o sopra grandi *farms*, uniti nell'onesta opera quotidiana; troverete che sono buoni italiani e buoni americani allo stesso tempo, che le preziose qualità ereditarie dell'italiano e il senso dell'ordine pubblico americano hanno in loro fruttificato.

Ricordo di aver parlato in città e villaggi diversi con cittadini e magistrati indigeni, e tutti hanno avuto parole di lode per il *settler* italiano. Dal Michigan, all'Alabama e dal New Jersey all'Arkansas, troveremo sui nostri passi una vera fioritura di coloniette italiane notevoli per le loro buone attività; altre ne troviamo nell'estremo Ovest, altre le abbiamo qui alle porte della città.

Piantano, seminano, trafficano, vendemmiano, queste coloniette permanenti, mentre le masse dei lavoratori della pala e del piccone, peregrinando per tutte le regioni del paese, fanno un altro lavoro non meno necessario e fecondo.

Nel Sud, ove la terra spopolata chiede braccia e può quindi grandemente contribuire all'opera di sfoliamento da noi auspicata, ci troviamo tuttavia di fronte a gravissimi problemi. Il Sud ha bisogno del lavoro italiano, questo è un fatto. Dovunque l'italiano ha trovato da fare, ha dimostrato che meritava la buona occasione: ha dimostrato sulle *farms* che è competente in materia agricola, e che il suo lavoro è così infinitamente superiore a quello del negro che ogni paragone sarebbe assurdo. Ma appunto per questo deve essere trattato da uomo e non dev'essere nella mente di un *foreman* bestiale qualcosa d'intermedio fra l'uomo bianco e l'uomo nero, come qualche volta di lui si pensa.

A parte questo, l'italiano nei distretti agricoli del Sud se la cava e se la caverebbe bene, ha buone *chances*, e trova condizioni spesso simili a quelle che ha lasciato a casa. Ma come provvedere a che l'italiano appena arrivato sappia di queste condizioni e come eccitare in lui il desiderio di sperimentarle, quando l'ambiente che lo circonda e crea le prime impressioni, è così essenzialmente diverso? Ecco uno dei più seri problemi nella vostra impresa.

Nell'Ovest le condizioni del lavoro sono un po' diverse. In teoria parrebbe senza paragone migliore il Sud. I problemi dell'Ovest sono più vasti; l'agricoltura diventa quasi meccanica ed industriale, e perciò meno adatta alle abitudini dell'italiano, che ha la tradizione della coltura intensiva e non ha l'abitudine delle macchine e delle imprese agricole industriali su larga scala.

Ma, a parte il lavoro agricolo, nell'Ovest c'è posto e necessità di ogni specie di mano d'opera; e la mano d'opera si paga bene, perchè l'Ovest ha il denaro, lo spazio, il bisogno dell'attività su vasta scala ed è pronto a pagarla. Vi accennavo che nel Sud si coltivano fragole. Nell'Ovest si costruiscono ferrovie. Ora, senza fragole eventualmente si può andare avanti, senza ferrovie no. E la massa italiana che può coltivar fragole nel Sud può anche costruir ferrovie nell'Ovest. E allora fa ciò che facevano una volta in Europa le legioni romane, organizza la rete stradale della nazione. Ricordiamolo, qualche volta, a maggior gloria del troppo maltrattato immigrante.

Maltrattato, ho detto. E qualche volta, anzi, ingiustamente offeso anche dalle più rugiadose buone intenzioni. Io conosco delle signore, mundanissime o intellettualissime o tutt'e due assieme, che s'interessano al problema sociale press'a poco così: « Che bel tempo che fa stamani, vero? Oh! vediamo di metterci a far qualcosa. Cosa si potrebbe fare? Andiamo ad incivire l'immigrante ». — Ora, non di questo ha bisogno l'immigrante. Che abbia bisogno di aiuto, nessuno lo nega, ma dev'essere aiuto da uomo a uomo, non da protettore a pezzente. Dev'essere lo stesso aiuto che non offenderebbe noi stessi, se fossimo nella necessità di riceverlo. Poichè io non vedo per che ragione l'immigrante non deve ricevere lo stesso trattamento, se corre gli stessi rischi, e maggiori, degli altri cittadini. Qui non è questione d'influenza o di posizione sociale: è questione della comune umanità di tutti. Ciascuno di noi può far molto per l'immigrante, e deve farlo, non perchè questi sia un italiano o un irlandese o uno svedese o uno slavo, ma perchè è un uomo in un paese in cui si garantisce la più ampia affermazione dei diritti dell'uomo.

Ora, perchè accusare l'immigrante italiano di favorire ostinatamente la congestione? Domandiamoci piuttosto che cosa abbiamo fatto noi per favorire lo sfoltimento. Che cosa hanno fatto il Sud o l'Ovest per attirare questo immigrante? Lo hanno trattato uniformemente, fin dal giorno del suo arrivo, come se fosse fatto di pasta diversa dal resto di noi, come una cosa come una macchina — anzi nemmeno come una macchina, perchè una macchina costa denaro, e un guasto

al macchinario è una perdita di capitale. Ma se qui si massacrano o si danneggiano un italiano, che importa? Io domando per quale ragione deve il *dago* lasciarsi fare a pezzi nelle miniere o andarsi a far azzoppare nell'Ohio in omaggio allo sfollamento, quando fuori dell'ambiente cittadino non ha salvaguardia né garanzia?

Ho notato recentemente su vari piroscafi in viaggio di ritorno in Italia, le vittime degli infortuni sul lavoro, i martiri dell'augurato sfollamento: gente che si era ridotta inabile per la vita fra la Pennsylvania e il Western New York, il New Hampshire e il Sud.

Sfogliamo pure, dobbiamo sfollare; ma provvediamo a che l'immigrante disperso non sia solo come un cane quando dopo una disgrazia ha bisogno di protezione e d'aiuto. Si rimproverano all'Italia i denari che gli emigrati rimandano in patria. Ebbene, a questo prezzo io vi dico che sono troppo cari. Se queste sono le condizioni del lavoro fuori delle città, e l'Italia deve ritrovarsi i suoi uomini ridotti così quando sfuggono alla lenta morte della *congestion*; molto meglio sarebbe poterli tenere a casa fin dal principio. L'Italia fa il possibile per aiutarli e proteggerli. Vediamo di fare il possibile anche qui. Vediamo di aiutarli a distribuirsi in modo che, se vanno nel Sud, non cadano negli orrori del *peonage*, o l'infortunio sul lavoro non ce li rimandi in patria miserabili e mutilati, e che, se vanno nell'Ohio, vi trovino non solo compaesani d'Italia, ma concittadini americani. Concittadini, non protettori rugginosi o disprezzatori insolenti. Io non vi chiedo per loro un *benvenuto* sentimentale, ma un'accoglienza onesta. Fate che si accorgano di essere in mezzo ad una cittadinanza che, se non altro, non è loro ostile e non li disprezza. Essi faranno presto a trovare la loro via e a diramarsi, se ne date loro convenienti occasioni ed eque garanzie. Se non possiamo fidarci dei mezzi privati o locali, intervenga il Congresso federale colla sua autorità e sotto le garanzie della Costituzione, ad aiutare, ad imporre se sia necessario, lo sfollamento. L'Italiano, normalmente, è un elemento buono e sano e desiderabile da tutti i punti di vista, e miglior prova fa e farebbe quando si trova fuori del luridume della *congestion*; in cui, del resto, non ha poi un pazzo desiderio di crogiolarsi. Il fatto è che lì c'è una richiesta costante per il suo lavoro, ed egli preferisce stare dove ha la certezza del lavoro e del guadagno maggiore ed immediato, tanto più che, e voi lo sapete, l'Italiano rifugge dal pauperismo e dalla *bread line*. Distribuite il lavoro, e la distribuzione dell'immigrato sarà senz'altro un fatto compiuto.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Unione delle Camere di commercio.

Il Comitato esecutivo della Unione delle Camere di commercio, sulla opportunità di affidare ad un'unica amministrazione l'alta tutela dello Stato sulla Marina mercantile, tema proposto dal comm. Mancini (Genova) e comm. Mauro (Napoli) ha preso in particolare considerazione la relazione compilata dalla Commissione incaricata di studiare nelle sue linee generali l'importante argomento e ha nominato una Commissione speciale composta dei presidenti delle Camere di Venezia, Genova, Palermo, Napoli e Livorno, incaricandola di studiare minutamente il problema e presentare relative proposte concrete.

Sulla proposta relativa agli scioperi agricoli e industriali e alla opportunità di particolari provvedimenti da parte dello Stato, il Comitato è passato all'ordine del giorno puro e semplice; però, su proposta Orlando-Niccolini, ha stabilito di porre allo studio quella parte della questione che riguarda gli effetti degli scioperi in rapporto all'industria dei trasporti.

Circa i provvedimenti atti a rendere più difficile la falsificazione dei biglietti di banca, udita la relazione del cav. Franchi, vicepresidente della Camera di Bologna, il Comitato riconosce la gravità degli inconvenienti del sistema attuale, segnalati dall'ordine del giorno votato dalla Camera di Bologna e prega il relatore di compiere uno studio speciale da portarsi al prossimo Comitato dimostrando la necessità di migliorare la qualità della carta dei biglietti di banca e il sistema dell'incisione, di provvedere ad una più frequente sostituzione dei biglietti in circolazione e di evitare i frequenti mutamenti dei tipi dei biglietti per

ovviare agli inconvenienti della prescrizione e rendere più facile il riconoscimento dei biglietti falsi.

Sul raddoppiamento della tassa di bollo per le spedizioni marittime superiori a chilogr. 20, letta la relazione del cav. De Paoli, consigliere della Camera di Venezia, sentiti gli schieramenti del comm. Mancini, delegato della Camera di Genova, il Comitato ha riconosciuto che interpretando l'art. 2 della legge a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nel senso di raddoppiare la tassa di bollo di L. 0.60 sulle polizze di carico rilasciate dalle socie à di navigazione italiane, giacchè di ogni polizza bisogna compilare due esemplari per le spedizioni per l'Italia e quattro per le spedizioni per l'estero e munire di bollo tutti gli esemplari, ogni trasporto verrebbe gravato rispettivamente della tassa di L. 2.40 e 1.80 anzichè di L. 1.20 e 2.40. Inoltre la Marina mercantile italiana viene a trovarsi in condizioni di sensibile inferiorità rispetto alla marina estera che dall'aggravio è stata esentata, tanto più ora che si nota un forte ribasso nei noli. Più verosimilmente la legge mirava solo a raddoppiare la lieve tassa fissa sui trasporti marittimi di passeggeri.

Il Comitato quindi invoca che il Governo chiarisca l'art. 2 suddetto nel senso che non vengano colpite dal raddoppiamento di tassa le polizze di carico per i trasporti marittimi e dia disposizioni perchè in questo senso venga applicato.

Camera di Commercio di Vicenza. -- Nella seduta 8 Gennaio 1909 il Presidente Marchetti presenta al Consiglio la relazione Presidenziale sui lavori compiuti dalla Camera nel decorso biennio, con notizie e dati statistici sull'andamento dell'agricoltura delle industrie e dei commerci nella Provincia.

La relazione fornisce notizie sul movimento delle fabbriche soggette al controllo della finanza, sulle imposte e tasse, sul movimento postale e telegrafico e su quello del credito, sul movimento commerciale e particolarmente su quello delle Ditte in forma anonima ed in accomandita costituitesi nel decorso biennio in provincia.

Il Consiglio prende atto con compiacimento di questa relazione.

Il Presidente fa dar lettura della relazione stessa contro le proposte sui materiali relative all'obbligo del bollo per le pratiche colle ferrovie ed alle facoltà di appello alle sentenze dei Conciliatori in materia ferroviaria.

Informa pure il Consiglio che per trattare dell'importante argomento è stata indetta per il 16 corrente una riunione dei rappresentanti delle Camere di Commercio Venete in Venezia.

Ferrarin, appoggia incondizionatamente le conclusioni della relazione presidenziale.

Nessun altro chiedendo di interloquire, il Presidente mette in votazione la proposta di formulare un voto di protesta contro l'obbligo di redigere in bollo le domande da presentarsi alla ferrovia, per ottenere rimborsi di tasse indebitamente esatte ed esprimere pure voto contrario contro la proposta di ammettere il diritto di appello verso le sentenze dei giudici conciliatori, in materia ferroviaria.

E' approvata all'unanimità.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

20 febbraio 1909.

Nella settimana testè chiusa si può dire che l'ulteriore miglioramento della situazione monetaria europea non si sia tradotto, fuorchè a Parigi, con un aumento della facilità del denaro, così a Londra come a Berlino prevalendo l'interesse a conservare la fermezza dei saggi sul mercato libero per incoraggiare l'aumento o frenare l'esodo del capitale estero investito su queste due piazze. Tanto a Londra che a Berlino, infatti, lo sconto per gli effetti a tre mesi è rimasto sul 21,40/0, sebbene, per quest'ultimo mercato, si sia avuto il ribasso da 4 a 31/2 per cento dello sconto ufficiale; ma le situazioni dei rispettivi istituti centrali segnano sensibili miglioramenti. Così il bilancio della Banca d'Inghilterra a giovedì scorso occupa un aumento di quasi 45 di milione di sterline nel metallo di oltre 118 milioni nella riserva, e di 0.87 a 50.59 per cento; mentre la *Reichsbank*, nella seconda settimana del mese, ha accresciuto di M. 3113 milioni il

proprio fondo metallico e di 11045 milioni il margine della circolazione sotto il limite esente da tassa.

Se si conosceva che lo sconto libero a Parigi è quotato 10/0 e il denaro per la liquidazione quindicinale fu ivi offerto a 3 1/2 per cento e anche meno, si capisce agevolmente come la importanza dell'afflusso del capitale francese a Londra e a Berlino costituisca uno dei principali elementi del miglioramento sostanziale della situazione su questi due mercati.

D'altro lato a New York la riduzione dei prestiti cui hanno proceduto le Banche associate in seguito alla diminuzione della eccellenza della loro riserva sul limite legale — scesa a Doll. 912 milione, non si è ripercossa sul prezzo del denaro che rimane a 2 per cento. Poichè le Banche dell'interno trovansi in condizioni da non dover ricorrere a ritiri dal massimo centro americano, non sembra che per ora debbano arrestarsi i trasferimenti di oro da New York a Buenos Aires, e tanto meno verificarsi ritiri diretti dall'Europa.

In tale stato di cose i circoli finanziari europei non possono non essere principalmente guidati nel loro contegno dall'andamento della situazione politica. E' così che all'ottimismo prevalente nella precedente ottava ha fatto luogo una qualche indecisione in seguito sia alla crisi ministeriale scoppiata a Costantinopoli sia alla tensione dei rapporti austro serbi, sinchè risolta la prima col trionfo del partito costituzionale e risultato possibile un miglioramento delle relazioni fra Vienna e Belgrado, la fiducia è risorta.

Non occorre dire come le favorevoli disposizioni dei mercati si limitino tuttora a manifestarsi nei corsi dei fondi di Stato e delle obbligazioni, i quali continuano ad essere influenzati, da un lato, dai riacquisti dello scoperto, dall'altro dalle vendite degli operatori desiderosi di realizzare i benefici conseguiti. E' così che in ultimo i guadagni registrati al principio della settimana non sono stati integralmente mantenuti; ma nell'attuale ottimismo prevalente a riguardo dell'avvenire della situazione politica le lievi differenze in meno possono essere considerate come l'indizio di un minor riserbo del capitale, e di una minore diffidenza di esso verso i valori industriali. Certo è che una maggiore animazione si osserva nel mercato dei titoli americani, che le *Rivinto* hanno reagito favorevolmente contro la indecisione ultimamente notata, e che, dall'altro lato, i sintomi di un miglioramento dell'attività economica vanno, nei vari paesi, conservandosi.

Anche pel mercato interno mentre le Rendite rimangono ben tenute, si osserva una minore diffidenza verso i valori; ma l'attenzione del pubblico si limita tuttora a rivolgersi ai titoli d'impiego, che le azioni industriali, a differenza di quelle bancarie, non hanno conservato i corsi massimi della settimana, e pur accennando a un contegno più soddisfacente, appaiono assai trascurate.

TITOLI DI STATO	1909						
	Sabato 18 febbraio	Lunedì 15 febbraio	Mercoledì 17 febbraio	Venerdì 19 febbraio	Sabato 20 febbraio	Lunedì 22 febbraio	Mercoledì 24 febbraio
Rendita ital. 3 3/4 0/0	103.58	103.65	103.68	103.75	103.72	103.75	103.75
» 3 1/2 0/0	108.15	108.20	108.25	108.30	108.31	108.25	108.25
» 3 0/0	72.25	72.25	72.75	72.75	72.75	72.75	72.75
Rendita ital. 3 3/4 0/0							
» a Parigi	108.05	108. —	108.20	108.30	—	108.35	—
» a Londra	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25	—
» a Berlino	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—	—
» 3 0/0	97.80	98. —	97.95	97.85	97.92	97.85	—
Consolidato inglese 2 3/4	84.90	84.90	84.40	84.40	84.30	84. —	—
» prussiano 3 0/0	96.75	96.60	96.70	96.70	96.70	96.60	—
Rendita austriac. in oro	114.85	116. —	115. —	115. —	114.80	114.70	—
» » in arg	94.10	94.10	94.15	94.15	94.10	94.10	—
» » in carta	94.10	94.10	94.15	94.15	94.10	94.10	—
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—	—
» a Parigi	37.12	37.25	37.47	37.50	37.42	37.32	—
» a Londra	95.50	95.50	95.75	95.75	95.75	95.75	—
Rendita turca a Parigi	94.95	95.05	95.05	95.12	95.27	95. —	—
» » a Londra	94. —	94. —	94. —	94. —	94. —	94. —	—
Rend. russa nuova a Parigi	100.17	100.60	100.65	100.50	100.62	100.30	—
» portoghese 3 0/0	58.87	59.20	59. —	59.10	59.20	59.10	—

PRESTITI MUNICIPALI

	14 febbraio 1909	21 febbraio 1908	
Prestito di Milano	4 0/0	103.15	103.15
» Firenze	3 0/0	72.50	72.50
» Napoli	5 0/0	102. —	102. —
» Roma	3 1/2	— 504	505. —

VALORI BANCARI

	14 febbraio 1909	21 febbraio 1909
Banca d'Italia	1278. —	1281. —
Banca Commerciale	787. —	780. —
Credito Italiano	569. —	560. —
Banco di Roma	111. —	111. —
Istituto di Credito fondiario	365. —	365. —
Banca Generale	15. —	25. —
Credito Immobiliare	265. —	265. —
Bancaria Italiana	101. —	100. —

CARTELLE FONDIARIE

	14 febbraio 1909	21 febbraio 1909	
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	518. —	518. —
» »	4 0/0	509. —	510. —
» »	3 1/2 0/0	485. —	488. —
Banca Nazionale	4 0/0	508. —	505. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	517. —	515. —
» »	4 0/0	510.50	509.50
» »	3 1/2 0/0	495.25	494. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	505. —	—
» » »	5 0/0	511. —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—	—
» » »	4 1/2 0/0	—	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	—	506.50

VALORI FERROVIARI

	14 febbraio 1909	21 febbraio 1909	
Meridionali	662.50	662. —	
Mediterranee	396.50	395. —	
Sicule	610. —	610. —	
Secondarie Sarde	259. —	288. —	
(Meridionali	3 0/0	360. —	362. —
Mediterranee	4 0/0	505. —	505. —
Sicule (oro)	4 0/0	514. —	515. —
Sarde C.	3 0/0	367. —	368. —
Ferrovie nuove	3 0/0	359. —	360. —
Vittorio Emanuele	3 0/0	392. —	392. —
Tirrene	5 0/0	519. —	514.50
Lombarde	3 0/0	292.50	—
Marmif. Carrara	3 0/0	360. —	260. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	14 febbraio 1909	21 febbraio 1909
Navigazione Generale	385. —	386. —
Fondiarca Vita	337. —	336. —
» Incendi	207. —	206. —
Acciaierie Terni	1274. —	1265. —
Raffineria Ligure-Lombarda	341. —	340. —
Lanificio Rossi	1647. —	1646. —
Cotonificio Cantoni	516. —	516. —
» Veneziano	280. —	281. —
Condotte d'acqua	335. —	332. —
Acqua Pia	1620. —	1620. —
Linificio e Canapificio nazionale	201.50	201. —
Metallurgiche italiane	96. —	97. —
Piombino	179. —	177. —
Elettric. Edison	616. —	611. —
Costruzioni Venete	201.50	201. —
Gas	1079. —	1073. —
Molini Alta Italia	109. —	112. —
Ceramica Richard	330. —	328. —
Ferriere	189. —	190. —
Officina Mecc. Miani Silvestri	102. —	100. —
Montecatini	90. —	91. —
Carburo romano	842. —	866. —
Zuccheri Romani	68.75	69. —
Elba	339. —	327. —

Società milanese alberghi, ristoranti ed affini Milano. (Anonima Cap. L. 1,750,000). — Si è tenuta ieri l'assemblea generale ordinaria di questa anonima per discutere e approvare le risultanze per l'esercizio chiuso il 31 ottobre 1908.

La relazione con la quale il bilancio venne presentato agli azionisti rileva che — malgrado l'anno 1908 non sia stato il più favorevole all'incremento dell'industria alberghi — gli stabilimenti, hôtels e restaurants eserciti dalla Società hanno continuato in florido e promettente sviluppo.

Il bilancio in esame si chiude così con un utile di L. 93,802,24 che permette la distribuzione di un dividendo di L. 5 per ciascuna delle 17,500 azioni da lire 100 costituenti il capitale sociale.

Ugo Spangher ing. A. Bertoni e C., (Laterizi), Milano. (Capitale lire un milione). — L'assemblea generale di questa accomandita per azioni ha con rogito Guasti approvato il proprio bilancio al 31 ottobre 1908 che chiude con un utile di L. 63,525, che consente un dividendo di L. 6 per azione da L. 100. Ha poi deliberato l'aumento di capitale da 1,000,000 a L. 1,200,000 ed ha autorizzato i due gerenti signori Ugo Spangher ed ing. Arturo Bertoni ad aumentare ulteriormente il capitale fino a L. 1,500,000.

Vennero confermati a sindaci i signori: Luigi Rovatti, ing. Paolo Jardini e rag. Luigi Mercalli.

Vetreria di Grandate, Como. — Si è costituita con rogito Guasti di Milano questa anonima con sede in Grandate per l'esercizio di una Vetreria col capitale di L. 150,000 aumentabile a L. 250,000 per deliberazione del Consiglio così composto: Achille Brioschi, presidente; Giuseppe Lucca, consigliere delegato; avv. cav. Giuseppe Bianchini, segretario. Ne sono sindaci i signori: Porro Alfredo, Traverso rag. Io, Tagliabue Gaetano, e supplenti i signori: Ferrario rag. Adolfo e Butti Luigi.

Società per le industrie estrattive, Roma. (Capitale versato 1,000,000). — Il 27 corr. 71 è tenuta in Roma l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società, per approvare le risultanze dell'esercizio chiusosi il 31 ottobre 1908, con un utile netto di L. 100,563,53.

Gli azionisti approvarono il bilancio e fecero dell'utile il seguente riparto: L. 80,000 al capitale azionario in ragione di L. 4 per ciascuna azione da L. 50; L. 10,000 al Consiglio; L. 10,000 alla riserva e lire 363,53 a nuovo.

Vergolina Ardizzoni, Genova. — Si è costituita a rogito notaro Paolo Cassanello una Società anonima sotto la denominazione « Vergolina Ardizzoni », avente sede in Genova.

Il capitale, diviso in azioni da L. 500 caduna è di L. 70,000, aumentabile a 120,000 per semplice deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Scopo della Società è la lavorazione della vergolina e generi affini, come cordoni di seta, d'oro e d'argento. Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: Giuseppe Musso, presidente; ing. Gustavo Dufour, vice presidente, e Lorenzo Dufour fu Carlo, amministratore.

Sono sindaci effettivi: Candido Candellero, tfano Drago e Silvio prof. Lai.

Nuove Società.

S. A. T. Società anonima trasporti, Genova. — Si è costituita in Genova una Società anonima sotto la denominazione « Società anonima trasporti », avente sede in Genova.

Il capitale è di L. 150,000, diviso in 150 azioni da 1000 cadauna.

Durata della Società 10 anni.

Scopo della Società è l'esercizio dei trasporti e magazzinaggi marittimi e terrestri nel porto di Genova ed in altri porti o punti della Liguria, mediante mezzi propri o presi in affitto.

Questa anonima non è che la trasformazione della esistente in nome collettivo Flavio Fasce e C., costituita nel 1907.

Ha preso parte alla costituzione della Società la anonima « Silos » ed il signor Flavio Fasce: la prima per 140 azioni, il secondo per 10 azioni.

Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori Edmondo Lièvre, ed Emilio Pollak.

Il primo Collegio sindacale è composto dei signori Raffaele Roccatagliata, Edoardo Rossi e Francesco Tambuscio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. — A *Torino*, Sanati da L. 11,50 a 13, vitelli da 8,50 a 10,50, buoi e manzi da 6,75 a 8,75, tori da 6,50 a 8,50, torelli e moggie o manze da 5,50 a 7,50, vacche e soriane in genere da 5 a 7, suini da 12,25 a 13,25, montoni, pecore e capre da 6 a 7,75, agnelli da 11,50 a 16,25. A *Milano*, Buoi di prima qualità da L. 1,77, a 1,87, seconda da 1,67 a 1,77, e terza da 1,52 a 1,65, Vacche prima qualità da L. 1,70 a 1,80, seconda da 1,55 a 1,67 e terza da 1,40 a 1,50, Tori prima qualità da 1,62 a 1,72, seconda da 1,53 a 1,63. Vitelli maturi prima qualità da 2,02 a 2,12, seconda da 1,92 a 2,02.

Vitelli immaturi prima qualità 1,20, Vitelli d'allevamento da 1,20 a 1,25, peso vivo.

I vitelli immaturi subiscono 2 chili di tara.

Cereali. — A *Milano*, Grani mercato di pochi affari. Frumento nostrano fino da L. 30,35 a 30,50, buono mercantile da 30,10 a 30,35, inferire da 29 a 29,50, Veneto e Mantovano da 30,50 a 31. Estero di forza da 31,25 a 31,50, com. da 30,25 a 30,75, Avena naz. scoz. da 19,50 a 20, estera da 19 a 19,50, Orzo da 21 a 22, Melgone nost. alto Milano da 18 a 18,25, id. basso da 18,25 a 19,25. Veneto e Mantovano da 20 a 21, Estero da 18,50 a 19,50. Segale nazionale da 23,25 a 23,50 Miglio nazionale da 17,75 a 18,50, Estero da 18,50 a 17,50 al q.le. A *Brescia*, Frumenti aumentati di cent. 55, granoni fermi.

Ecco i prezzi fatti per merce franca a Brescia fuori dazio:

Frumento da L. 28,50 a 29,50, mantovano da 29,25 a 29,75, frumentone nostrano da 17,25 a 17,75, Avena da 16,50 a 18,50, segale da 23,50 a 24 al q.le.

Carboni. — A *Londra*, Migliore tendenza del carbone d'uso domestico in conseguenza del freddo.

Farine. — A *Milano*, Farine mercato invariato. Farine di frumento marche 00 da L. 43 a 43,50, 0 da 40 a 42, 0 granito da 39,75 a 40,75, 1 id. da 38,25 a 39,25, 1 fiore c. da 38,50 a 39,25, 1 nostr. da 37,75 a 38,25, 2 da 36,50 a 37, 3 da 31,25 a 32,75, 4 da 26 a 28,50. Farina di grano duro: Sem. SST da 42,75 a 43,25, SS da 42,25 a 4,75. OS da 39,25 a 40,25. PS da 37,50 a 39. Farina cilindri da 30 a 33, com. da 23 a 26. Farnaccio da 17 a 18. Crusca da 16,75 a 17,25, Cruschetto da 14,50 a 15 al q.le.

Frutta e ortaggi. — A *Berlino*, Arrivi sufficienti, affari scarsissimi.

Ecco i prezzi fatti su questo mercato centrale: Cavoli fiori italiani marchi da 20 a 30 i 100 pezzi. Mele italiane marchi da 22 a 25. Pere italiane da 20 a 25. Fichi secchi da 21 a 22. Mandarini da 21 a 23 i 50 chili.

Limoni di Messina, (la cassa di 300), marchi da 7 a 7,50. Aranci comuni di Messina (la cassa di 300) da 10 a 11. Aranci sanguigni di Messina, la cassa di 150 da 7 a 9 la cassa.

Lane. A *Montevideo*, Lane con venditori riservati a prezzi in favore dei venditori, e tendenza fermissima.

L'attuale deposito comprende poche pelli d'agnello da pettine ed i compratori si mostrano disposti ad operare per dare corso agli ordini anteriori ma i possessori continuano a pretendere prezzi di più in più alti. La domanda è generale, ma la speculazione opera lentamente e la campagna sta per finire.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.